

Diritto**Convegno**
«Ricordati di me»
Familiari ed esperti
riuniti a Milano

Convegni e iniziative in tutta Italia. In occasione della XXII Giornata Mondiale dell'Alzheimer (il 21 settembre), il 16 settembre la Federazione Alzheimer Italia organizza il convegno dal titolo «Ricordati di me. Gli ultimi dati della ricerca scientifica alla luce della Dementia-friendly Community», presso la Sala Alessi del Comune di Milano (in piazza della Scala 2, dalle ore 9 alle ore 13). Neurologi, geriatri e responsabili delle associazioni nazionali

internazionali dei malati si confronteranno sulle nuove frontiere della ricerca e faranno il punto sulla diagnosi precoce. L'elenco delle iniziative si può consultare sul sito delle Federazione all'indirizzo: www.alzheimer.it. A Brescia, dal 21 settembre, il Gruppo di ricerca geriatrica organizza una serie di incontri per approfondire in vari campi le tematiche più rilevanti connesse con le demenze e le relative cure. Info sul sito: www.grg-bs.it.

C. S.

Dalle community alle città solidali I luoghi di vita con l'Alzheimer

Quali modelli di accoglienza per garantire dignità, autonomia, servizi

Oscar cammina sul bagnasciuga in un giorno di ultima estate. Gli scappa una volta, senza rabbia, una frase lucida, spassionata: «Sto c...o di Alzheimer». Poi riprende faticosamente a inanellare pensieri positivi, con entusiasmo a parlare di quando era piccolo, qui al Lido di Venezia, di suo padre che pescava (ma il verbo non gli viene) cioè «portava a casa di tutto» da quella diga, laggiù in fondo alla spiaggia degli Alberoni.

Ogni 3 secondi e due decimi nel mondo spunta un'altra persona malata come Oscar. Questa appartenenza a una sfilacciata community non li aiuta a sentirsi meglio. Ma fa effetto metterla in questi termini, in questi numeri, come spiega il Rapporto 2015 dell'Alzheimer Disease International (Adi). Soltanto in Italia oltre 1,2 milioni di individui con demenza, ricorda Gabriella Salvini Porro, presidente della Federazione

Iniziativa

Il 21 settembre è la Giornata mondiale dedicata a questa patologia

Frequenza

A livello mondiale, ogni 3 secondi e due decimi si conta un nuovo caso di demenza

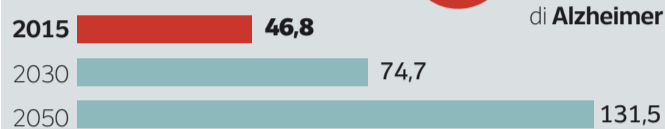
Alzheimer Italia: 269 mila nuovi casi all'anno, 737 al giorno.

Il 21 settembre è la loro giornata, la festa-memento di quelli «che si dimenticano», che perdono progressivamente la memoria e via via le altre facoltà. Gente come Oscar, Oscar Silicato, 59 anni, che lo sa e non si vergogna a dirlo. «È un po' peggiorato negli ultimi mesi, non trovi», sussurra la moglie Daniela. È vero, non parla più dell'adorato rugby come un anno fa. Le frasi sono molto sconnesse. Ma non ha perso la consapevolezza: «Lo so che te l'avrò già chiesto dieci volte: come va il lavoro?». C'è ancora Venezia nella sua vaga hit-parade positiva, mentre in quella negativa ha guadagnato la vetta la paura di ritrovarsi solo nella casa di Milano mentre la Dany è al lavoro. Non si fida più a uscire, teme di perdersi, intorno ha un ambiente se non ostile certo poco amichevole, non per cattiveria, poco «friendly» come si usa dire in inglese.

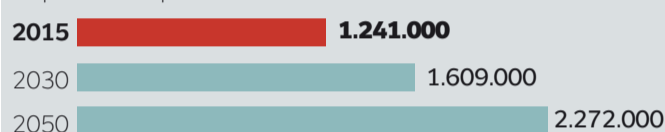
Una storia tra tante, uno stadio più lieve o avanzato della malattia, in casa o in struttura. Ogni storia è uguale e diversa. In quante di quelle 737 teste che ogni giorno vengono scritte dal regista Alzheimer, più o meno giovani, tanto o poco compromesse, passerà lo stesso lampo di consapevolezza che colpisce Oscar sulla

NEL MONDO

Le persone affette da demenza (in milioni)

**IN ITALIA**

Le persone colpite da demenza



269 mila
I nuovi casi nel 2015

37,6
miliardi di euro
I costi annui per l'assistenza

3 milioni
Le persone coinvolte nell'assistenza dei malati

Fonte: Alzheimer's Disease International - Rapporto Mondiale Alzheimer 2015; Federazione Alzheimer Italia; Corriere della Sera

spiaggia? Sto c...o di Alzheimer...

Si potrebbe così intitolare, in modo molto colloquiale, uno dei tanti convegni, uno dei mille incontri che fortunatamente si dedicano all'Alzheimer e alle demenze in questi giorni di settembre. Tenendo le cifre a effetto sullo sfondo assieme alle frasi fatte, alle esortazioni-ripetizioni di rito, dando quasi per assodata l'estensione crescente del problema come la perdurante mancanza di farmaci toc-casana. «Tutti speriamo che si trovi una cura alla demenza — dice Marc Wortmann, direttore esecutivo di Adi — ma purtroppo non sappiamo dire quando questo avverrà». Dieci anni è la scadenza che si sono posti politici e ricercatori. Un traguardo

Sensibilità

È importante che in un ufficio o in una piazza chi è ammalato sia accettato, ascoltato

che ogni anno sembra spostarsi un balzo più in là... «Per questo è meglio accettare che la demenza sia una presenza stabile nella società. Ecco perché il concetto e la realizzazione delle Dementia-Friendly Communities è così importante».

«Friendly»: amica, solidale. Community nel senso di società, ambiente, spazio di vita. Delle esperienze che si stanno sviluppando in questa direzione in vari Paesi del mondo Wortmann parlerà al Convegno del 16 settembre organizzato dalla Federazione nazionale Alzheimer presso la Sala Alessi del Comune di Milano. Si intitola «Ricordati di me - Gli ultimi dati della ricerca scientifica alla luce della Dementia Friendly Community». E in Italia? Il professor Marco Trabucchi, nostrano istigatore della battaglia

per fare in modo che il malato che si perde per strada venga riportato a casa. Ancora più importante: che in un ufficio o in una piazza una persona come Oscar venga accolta, ascoltata, trattata con dignità. Può sembrare una piccolezza, ma fa una differenza capitale. Una differenza «che crea capitale sociale», modello solidale per altre «emergenze vulnerabilità». Un'atmosfera friendly dove anche la famiglia iperprotettiva e/o iperstressata viene spinta ad aprirsi, a non vergognarsi («restiamo a casa altrimenti facciamo brutta figura...»).

È un'impresa lentissima, capillare però soft, che non comporta grandi costi economici. Un'impresa, sostiene Trabucchi, che è meglio sperimentare prima nelle città medio-piccole, non più di 20-30 mila abitanti, dove è più facile il rapporto diretto e tutto è più vicino. In questo teatro devono collocarsi le risposte concrete ai malati e alle loro famiglie. Centri diurni, Caffè Alzheimer, meeting point, Rsa aperte, interventi domiciliari. Tutti quei servizi che spesso mancano o sono insufficienti. Ma che senza quella cultura diffusa, amica della demenza, rischiano di diventare ghettizzanti, bocconi amari di un menu assistenzial-sanitario che a quelli come Oscar, c'è da scommetterci, non vanno giù. Uno, dieci, cento municipi solidali. Sindaci d'Italia, che aspettate?

Michele Farina
@mikele_farina
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per saperne di più**

Il Rapporto mondiale Alzheimer 2015 è disponibile su www.worldalzreport2015.org

Pensa la salutedi **Riccardo Renzi****Gli effetti della diffidenza verso le vaccinazioni**

Se nel mondo ogni anno muore un milione e mezzo di bambini per malattie che possono essere prevenute con le vaccinazioni, non è solo colpa della povertà, ma anche per quella che l'Oms chiama *vaccine hesitancy*, che più che un'esitazione è una diffidenza, quando non una vera e propria ostilità da parte dei genitori. È un fenomeno in crescita preoccupante, che riguarda sia Paesi poveri sia Paesi del mondo occidentale dove non ci sono problemi di approvvigionamento dei vaccini. Il caso dell'Ucraina (vedi articolo su Corriere.it/salute), dove sono ricomparsi anche due casi di poliomielite, è significativo. Nei Paesi sviluppati la causa più importante di un'«esitazione» talvolta fatale è costituita dai falsi miti, che oggi trovano più rapida diffusione via Internet: i vaccini provocano l'autismo (uno studio di quest'anno sembra aver chiuso la questione definitivamente), i vaccini rendono le donne infertili, eccetera. In Italia, 4 genitori su 10 esprimono preoccupazioni riguardo alle vaccinazioni. Come contrastare il fenomeno, che ha caratteristiche molto diverse secondo le diverse situazioni e culture locali? In Europa come negli Usa già si stanno studiando quali siano le migliori strategie di comunicazione anti hesitancy. Interessante una ricerca dell'Università dell'Illinois: attraverso questionari ha messo in luce un aspetto che, scusate la presunzione, noi divulgatori conosciamo bene. Lo studio ha concluso che serve poco contrastare i falsi miti con argomenti scientifici, perché contro le paure irrazionali hanno poca efficacia gli argomenti razionali. Può essere più utile mettere in evidenza i rischi che comportano le malattie evitabili: vale a dire combattere la paura con altre paure più fondate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA